

STUDI



Nicola Usai

Grandi Strutture per il Tempo Libero

Trasformazione urbana
e *governance* territoriale



FrancoAngeli

La collana **Città Tempo Architettura** è promossa dai progettisti e dagli studiosi di discipline diverse che sono raccolti in alcune reti di ricerca italiane ed europee. Tutti impegnati a comprendere il gioco del tempo nelle trasformazioni dello spazio e dei modi di abitare.

Pensare e progettare la città abitata, ritmata secondo orari di lavoro flessibili ed eventi distribuiti su grandi territori, è una sfida intellettuale e civile verso una città dell'accoglienza, mobile e flessibile.

La città assomiglia sempre più a una ciclopica discarica di edifici, di umani, di animali, di piante che solo qua e là si dispone in un ordine assieme urbano e civile. Ma nuovi soggetti si affacciano a pensare alla città: donne che sfidano una "signoria sulla città", bambini che vogliono giocare nei cortili, imprenditori che esigono trasporti connessi a scale diverse, sindacati che chiedono sicurezza dello spazio pubblico e accesso alla cultura, giovani che inventano nuovi spazi di relazione e violano i confini della notte.

Le attese chiedono una cultura del progetto urbano adeguata alle sfide: dare abitazione ai nuovi modi di vivere temporaneamente i luoghi, mettere al centro il progetto degli spazi pubblici, dare servizi e disegno ai nuovi territori reticolari, dare valore alla scala quotidiana della vita e alla cura dei corpi. Disegno urbano, progetti di architettura, politiche sui tempi della città, studi di geografia del tempo e di antropologia della vita quotidiana, di cronobiologia e di ecologia del tempo, di storia urbana e di sociologia urbana *time oriented* stanno dando risultati cospicui.

La collana, fondata dai membri dell'Area di ricerca Urbanistica dei tempi e della mobilità del Politecnico di Milano, ha tre sezioni tematiche.

- *Studi* – raccoglie saggi teorici.
- *Materiali* – raccoglie esperienze e ricerche in corso.
- *Progetti urbani* – presenta casi significativi per il contenuto temporale.

Direttore

Sandra Bonfiglioli, Politecnico di Milano, matematica e urbanista dei tempi della città.

Comitato scientifico

Marco Albini, Politecnico di Milano, architetto.

Alberico Barbiano di Belgiojoso, Politecnico di Milano, architetto.

Jean-Yves Boulin, Université Paris-Dauphine, sociologo del lavoro.

Gianpiero Calza, Politecnico di Milano, storico della città.

Clara Cardia, Politecnico di Milano, urbanista.

Ulrich Mückenberger, Università di Amburgo, giurista.

Francesca Zajczyk, Università Statale Milano-Bicocca, sociologa del territorio.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Nicola Usai

Grandi Strutture per il Tempo Libero

Trasformazione urbana
e *governance* territoriale

FrancoAngeli

In copertina: Times Square, New York City (foto di Nicola Usai)

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Carla e Piero

Indice

Introduzione, di *Sandra Bonfiglioli* pag. 13

Parte I – Globalizzazione e Territorio

Cultura, società e città postmoderna	»	19
1. Processi insediativi. Dalla concentrazione alla dispersione	»	37
1.1. Taylorismo e fordismo. Post-taylorismo e post-fordismo	»	37
1.2. Città globali e subglobali	»	42
1.2.1. Reti di città e governo del territorio	»	45
1.3. Le trasformazioni metropolitane: urbanizzazione e popolazione urbana	»	51
2. La trasformazione dei comportamenti sociali	»	57
2.1. Abitudini di vita e di lavoro. Il consumismo e la società dei consumi	»	57
2.1.1. <i>Standard</i> di vita e consumo	»	58
2.2. Individualismo e cultura di massa. Valori edonistici e valori dell'emozione	»	65
2.2.1. Redditi, aspirazioni, ambizioni, mercato	»	68
3. La dimensione temporale della fruizione dello spazio sociale	»	71
3.1. Tempi di lavoro e di <i>non lavoro</i>	»	71
3.2. Tempo libero, <i>leisure</i> , <i>loisir</i> , <i>ocio</i> , <i>Freizeit</i>	»	74
3.3. Il tempo e la pianificazione urbana. Politiche temporali per la gestione della città	»	78
3.4. Società continua e città attiva multipolare	»	83
3.4.1. La città del tempo libero	»	88

Parte II – Gli scenari evolutivi e l'organizzazione spaziale

4. Le Grandi Strutture per il Tempo Libero (GSTL)	pag. 93
4.1. Origini e attualità	» 93
4.1.1. <i>Passages</i> , gallerie, grandi magazzini	» 94
4.1.2. Esposizioni universali	» 95
4.2. <i>Erlebniswelten</i> : tipologie e classificazioni	» 95
4.2.1. Il significato di <i>Erlebniswelt</i>	» 99
4.2.2. Per una tassonomia delle strutture	» 100
4.3. Alla ricerca di avventura ed emozione	» 107
4.4. Ibridazione. Molteplicità di forme e caratteri	» 110
4.4.1. Ibridazione e convergenza	» 112
4.5. I nuovi paesaggi urbani	» 113
4.5.1. Il paesaggio delle GSTL	» 124
4.6. Nuovi committenti. Nuovi mecenati	» 125
5. Competizione e competitività tra città	» 133
5.1. L'industria del tempo libero	» 133
5.2. Marketing urbano, city marketing. Il turismo e le GSTL	» 135
5.2.1. La competizione tra città	» 137
5.2.2. <i>Experience architecture</i>	» 139
5.3. Economie alternative. Condizionamenti della forma urbana e della rendita fondiaria	» 145
6 Le nuove opportunità per i processi di rinnovamento urbano	» 151
6.1. Pianificazione delle Grandi Strutture per il Tempo Libero (GSTL)	» 151
6.2. Strategie e strumenti per la localizzazione delle GSTL	» 153
6.3. Programmi complessi e riqualificazione urbana in Italia	» 169
6.4. Commercio e urbanistica: la normativa	» 175
6.4.1. Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 114	» 176
6.5. Economia della Grande Distribuzione Organizzata in Italia	» 181
6.6. Attori pubblici e GSTL. Legge urbanistica	» 186
6.7. Ricadute sulle funzioni urbane e sull'assetto spaziale. La nuova domanda per il piano urbanistico	» 190
Considerazioni conclusive	» 199
1. GSTL: innovazione nella continuità	» 199
2. Le azioni di <i>governance</i> per la città	» 209

3. La competizione tra le città è uno strumento per migliorare le politiche?	pag. 214
4. La regolazione degli interessi e la logica negoziale come base per la riuscita del piano	» 220
5. La fattibilità del piano. Far quadrare il piano con i progetti	» 227
6. Nuove politiche, nuovi <i>frames</i>	» 230
Postfazione , di <i>Anna Maria Colavitti</i>	» 233
Riferimenti bibliografici	» 239

Ringraziamenti

Desidero ringraziare la Prof.ssa Sandra Bonfiglioli per avermi ospitato nella collana da lei diretta. Il suo rigore scientifico e l'efficacia dei suoi suggerimenti, come le critiche sempre puntuali, sono stati un costante riferimento nella mia attività di ricerca.

Ringrazio inoltre la Prof.ssa Anna Maria Colavitti per il frequente e proficuo confronto non disgiunto dalla critica sulle tematiche che affronto nel libro.

Spero di aver fatto tesoro delle molte osservazioni di entrambe, sottolineando, come è ovvio, che la responsabilità di ciò che ho scritto è solamente mia.

Per i suggerimenti in fase di revisione critica del volume desidero ringraziare il Prof. Gian Piero Calza.

Per il supporto in fase di redazione sono grato all'Arch. Roberto Zedda.

Ringrazio il Dott. Antonio Poidomani per il suo contributo durante le fasi di *editing* del testo.

Vorrei ricordare il Prof. Giancarlo Deplano sotto la guida del quale ho iniziato il mio percorso di ricerca, ed il Prof. Dietrich Henckel con il quale ho trascorso un anno formativo a Berlino, prima al Deutsches Institut für Urbanistik e poi alla Technische Universität.

Introduzione

di *Sandra Bonfiglioli*

La profonda trasformazione urbana, iniziata con il declino dell'ordine spaziale e temporale dell'industrialismo tayloristico, che si usa chiamare oggi *città contemporanea*, ha prodotto imponenti e, per certi versi, ancora poco misurabili effetti.

I grandi progetti di rinnovamento urbano e territoriale che sono stati portati avanti in molte città americane ed europee, e che hanno segnato la transizione dalla città industriale-tayloristica a quella *post-industriale-tayloristica*, hanno attivato azioni partenariali complesse, processi di decisione pubblica in un confronto dinamico di interessi spesso contrapposti, una lenta composizione di consenso intorno a visioni future di città che l'architettura ha assunto come elemento focale del suo faticoso percorso disciplinare.

Il disegno urbanistico è intrecciato strettamente con il progetto di architettura. È evidente come la qualità urbana e architettonica eserciti una forte attrazione nella riallocazione delle imprese, nella generazione di flussi turistici, nella produzione di nuove dinamiche e nuove geografie all'interno delle economie regionali e locali. Molte amministrazioni pubbliche si sono impegnate in Europa, America e Asia nell'investimento di ingenti risorse in grandi progetti urbani. Rilevanti problemi sociali di scala mondiale non hanno trovato soluzione nell'ambito della disciplina urbanistica e tantomeno in quella architettonica, come ad esempio i flussi migratori dalle aree svantaggiate del mondo verso quelle ricche di lavoro e di opportunità, l'inequità della condizione femminile, la scarsa attenzione verso le pari opportunità nell'accesso ai beni comuni.

Esiste una discrasia tra i processi in essere, di cui siamo spettatori nei contesti urbani e la presunta tensione degli ambiti disciplinari a noi noti nei confronti delle possibili soluzioni dei conflitti all'interno degli strumenti consolidati, quali il piano urbanistico.

La città contemporanea è solo un nome e un caos di pratiche senza paradigma, di copie conformi di programmi urbani ritenuti di successo ma mai

sottoposti a critica disciplinare e pubblica. La città contemporanea è una città senza volto perché l'architettura non se ne occupa se non per costruirla come puro compito professionale. La città ha già sperimentato una fase analoga per densità problematica a quella attuale. Durante il secolo della nascita e dispiegamento dell'industrialismo si ebbe la percezione di grandi insediamenti senza disegno e senza anima. Generazioni di ricercatori hanno analizzato il *problema* città riflettendo sulle possibili evoluzioni in termini disciplinari. Lo stato entropico della strumentazione necessaria al progetto urbano contemporaneo apre il problema della competenza generale e specifica e della formazione di base dell'urbanista in rapporto anche ad altre competenze.

Il contributo di Nicola Usai va nel senso di un percorso di ricerca teorico e strumentale incentrato sull'interfaccia tra i vari contributi di conoscenza utili alla definizione del piano urbanistico, incentrando il *focus* sul tema *complesso* delle Grandi Strutture per il Tempo Libero e del commercio. Esse assumono, in tal senso, un ruolo chiave per comprendere l'evoluzione del paradigma del piano in funzione delle caratteristiche trasformative della città. Le Grandi Strutture per il Tempo Libero e del commercio sono identificate, in parte, quali terminali e catalizzatori delle grandi trasformazioni e dei progetti urbani della città contemporanea. La loro capacità di incidenza sulle modalità di uso del territorio, sulla modifica delle relazioni spaziali e funzionali in ambito urbano sono state intuite, ma non ancora completamente indagate.

Sono diversi i temi che si incrociano nel percorso di ricerca delineato. La città senza disegno estesa insensatamente sul territorio e privata di quei confini che in altre epoche conferivano senso alla forma della città; la società della conoscenza che si struttura in relazione alla globalizzazione dell'economia; la domanda crescente di mobilità di persone, merci e informazioni dispersa spazialmente in territori sempre più ampi e *spalmata* temporalmente in tutto l'arco della giornata, della settimana, delle stagioni, dell'anno; la valorizzazione dell'uso del tempo per il progetto sociale; l'aumento crescente degli abitanti temporanei che agiscono all'interno dei sistemi urbani; il profondo mutamento dell'ordinamento temporale flessibile rispetto a quello statico dell'epoca industriale; i ritmi di utilizzo dello spazio pubblico e dei beni comuni che oltrepassano i tradizionali confini storici, dando luogo a nuove reti di relazioni; i sistemi orari delle organizzazioni multi-localizzate connessi flessibilmente dalle reti telematiche; la disarticolazione della sequenza standard lavoro-extralavoro di impiego del tempo quotidiano ed il ridisegno flessibile di sequenze che intrecciano tempi di vita e di lavoro rappresentano il mutamento dell'ordinamento spaziale legato alle pratiche di vita e di lavoro esercitate da abitanti e imprese.

A ciò si è aggiunta la pervasività della logica del consumo che ha drammatizzato il rapporto tra commercio, tempo libero, comportamenti, pratiche

di consumo e l'organizzazione dello spazio urbano. Essa ha costituito uno degli *asset* di riflessione per riconfigurare la forma della città, a partire dall'inizio dell'industrialismo, nel secolo scorso. Ma è anche vero che la città ha affidato alle strutture per il commercio e per il tempo libero un ruolo di inventore (nel senso più proprio di *inventio*) di altri sistemi di riferimento spaziali urbani cui non eravamo abituati, un ruolo depositario di nuovi *status* sociali ed economici, plasmatore di nuovi orizzonti spaziali e di nuovi *mindscapes*, generatore di flussi e movimenti di abitanti permanenti e temporanei, sintetizzatore di funzioni di rango urbano.

Investitori e sviluppatori immobiliari, insieme ad architetti e progettisti, hanno ricavato nuovi mercati di espansione con tipologie edilizie di notevoli dimensioni, in grado di generare utili intercettando i desideri di evasione emozionale, di consumo esperienziale, di utilizzo sensitivamente proficuo del tempo libero dei *cittadini-clienti-consumatori*. L'avvento di soggetti imprenditoriali privati ha permanentemente modificato la natura dello spazio pubblico introducendo una tipologia di spazio privatizzato.

I centri commerciali naturali sono spesso sostituiti dai centri commerciali artificiali localizzati anche nei centri storici, ma prevalentemente nelle periferie e nelle aree di frangia. Essi richiamano persone a temporalità differenziate e continue, e si propongono di offrire uno spazio pubblico di natura commerciale sostituendosi ai tradizionali spazi pubblici della città consolidata e storica.

In questo quadro, arricchito ma anche indebolito da forti contrasti, il piano regolatore non riesce a dare risposte né tesse alla conservazione dell'esistente, né proiettate al cambiamento.

L'attuale debolezza della pianificazione urbanistica, anche conseguenza della crisi dei poteri statuali ed istituzionali forti, ha come esito immediato la mancata riflessione sulle conseguenze che tali strutture hanno sul mutamento dei valori immobiliari nelle aree ad esse contermini, sulla loro capacità di innesco di processi di *sprawl* e di consumo di suolo specie nelle zone periferiche, sulla loro capacità di essere strumento di rigenerazione urbana e di attivazione di nuovi circuiti economici.

In tal senso il volume si propone di offrire un contributo di riflessione sull'evoluzione della questione urbana della città contemporanea analizzando le Grandi Strutture per il Tempo Libero secondo parametri complessi che attingono, in forma interdisciplinare, al bagaglio delle *sociologie* urbane e delle *antropologie* spaziali. Esso offre innumerevoli spunti diretti al tema centrale del governo della città ed alla disamina dei processi di *governance*.

Governare la città, piuttosto che pianificare, esprime in maniera più efficace la ricchezza e la complessità di relazioni dialettiche tra il progetto e la sua gestione. Le Grandi Strutture per il Tempo Libero rappresentano uno degli elementi che sostanziano le trasformazioni urbane contemporanee e sintetizzano alcuni punti focali delle problematiche di gestione urbana.

La frammentarietà dei poteri istituzionali, le sovrapposizioni e le contrapposizioni tra poteri locali e poteri centrali tendono oggi a confondere la capacità, da parte dei portatori di interesse, di ottenere una visione unitaria e complessiva della città e depauperano gli intenti trasformativi del piano urbanistico quale strumento di regolazione spaziale ed assunzione delle politiche da praticare. Nella città postindustriale e postmoderna le operazioni di trasformazione urbana sono, in genere, frutto di operazioni puntuali inserite solo a volte in visioni complessive strategiche.

Questo elemento ha fatto sì che l'urbanistica contrattata abbia avuto la meglio sulla complessità unitaria del progetto di piano con la conseguenza che le operazioni di rigenerazione e riqualificazione, costruite anche mediante la realizzazione di edifici iconici destinati al tempo libero ed al commercio, riguardino solo porzioni di città che molto spesso coincidono con quelle centrali e più consolidate. La conseguenza diretta è che la periferia viene trascurata o esclusa dalle operazioni, ormai ineludibili specie in quelle consolidate, di rigenerazione.

Gli oltre sessant'anni trascorsi dalla ricostruzione postbellica, in Italia ed in Europa soprattutto, hanno lasciato in eredità agli urbanisti, e con loro a tutte le professionalità coinvolte nei processi di trasformazione urbana, ex periferie storiche integrate e consolidate in maniera strutturale nel tessuto della città attuale che presentano quindi già i caratteri di edilizia storica, con tutte le conseguenze del caso. Nella ciclicità delle operazioni di rigenerazione e riqualificazione delle città è su tali ex periferie storiche che si gioca la possibilità di sperimentare innovative politiche di *governance* urbana che tengano conto della dimensione spaziale consolidata e della dimensione temporale dei flussi e della mobilità urbana, con il coinvolgimento dei cittadini nei processi delle decisioni pubbliche.

Dietro il frame della *governance* si sottende un universo complesso quale è quello oggi della città contemporanea che reclama reti interattive in grado di regolare – autoregolandosi – materie e temi complessi, per la gestione dei quali appare necessaria una stretta integrazione delle politiche attraverso la cooperazione e il coordinamento dei diversi portatori di interessi in gioco. Il termine *governance* sottolinea l'importanza del processo in divenire che caratterizza forme emergenti di azione pubblica e normativa, e che determinano l'orientamento ai cambiamenti necessari nella gestione delle politiche urbane e nella loro implementazione. La capacità adattativa della *governance* contemporanea deve emergere in strumenti normativi che ricostituiscano la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Nel governo della città lo strumento piano regolatore dovrà essere rispondente a tale logica, identificando obiettivi effettivamente perseguibili e raggiungibili senza essere intrusivo, fornendo un quadro di comportamenti possibili e non ostativi.

È la nuova sfida per le prossime generazioni di urbanisti.

Parte I – Globalizzazione e Territorio

Cultura, società e città postmoderna

Il commercio e il tempo libero sono sempre stati per la città, fin dalle sue origini, tra i più rilevanti agenti di trasformazione della struttura spaziale, dell'organizzazione territoriale e delle forme architettoniche. La città contemporanea ne è sempre influenzata e accoglie le Grandi Strutture per il Tempo Libero e il commercio quale fisica e formale rappresentazione delle notevoli trasformazioni intercorse in un breve intervallo di tempo nell'economia, nella società, nella cultura. Il teatro principale di tali trasformazioni è stato e continua ad essere la città. I cambiamenti sono stati rapidissimi, rivoluzionari, solidi, strutturali e per molti aspetti definitivi¹.

A sua volta la città si è plasmata aiutata massicciamente dalle invenzioni e dagli strumenti tecnologici che ne hanno amplificato la sua trasformazione quantitativa e qualitativa. La velocità di trasformazione della città – e della società e della cultura – è stata forse più elevata della capacità dell'uomo di riflettere e di predisporre schemi, modelli, paradigmi interpretativi concettuali e disciplinari atti alla comprensione della realtà in atto.

La ricerca di un sistema di coordinate per orientarsi tra le trasformazioni e non subirle non appare facile o scontata.

Le prospettive e i contributi che ha fornito e che ancora offre il Novecento, ribattezzato efficacemente da Hobsbawm *secolo breve*², sono foriere di implicazioni e di trasformazioni che hanno prodotto con grande rapidità cambi radicali di condizioni di vita per i cittadini, e che ancora non si sono manifestate a pieno, a dispetto dall'essere oggi in piena rivoluzione tecnologica e digitale.

La fase storica contemporanea che stiamo attraversando ha un nome che la caratterizza: *postmodernità*. Nell'impossibilità accertata di trovare defini-

¹ Si pensi solo agli attuali mezzi di trasporto, alle telecomunicazioni cellulari e satellitari, alla digitalizzazione dell'informazione, alla rete internet.

² E. Hobsbawm, *Il Secolo breve. 1914/1991*, Milano, BUR Storia, 2006.